ULTIMA EDIZIONE NUOVA ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO · Anno IV - Numero 9 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 11-12 Gennaio 1950 · L. 15

STAMANE ULTIMA SESSIONE DEL QUINTO MINISTERO DE GASPERI

SCELBA RIFERISCE sulla situazione in Emilia

La crisi di governo sarà aperta ufficialmente domani; avuto dal capo dello Stato il reincarico, De Gasperi inizierà subito le trattative con gli esponenti della coalizione - Vivace polemica romana per una affermazione di Togliatti

Roma, mercoledì sera.

L'odierna sessione del Consiglio dei Ministri, che si tiene riunito al Viminale, è l'ultima dell'attuale Gabinetto, che entro domani sera rassegnerà le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica.

Si prevede, infatti, che il Consiglio dei Ministri non esaurirà entro la giornata i provvedimenti urgenti che sono all'ordine del giorno e rinvierà alla seduta di domani il proseguimento dei suoi lavori. Pertanto De Gasperi soltanto domani sera sarà in condizione di aprire ufficialmente la crisi.

Einaudi, dopo avere consultato l'on. De Nicola, i presidenti delle due Camere, gli ex presidenti del Consiglio on.li Orlando, Nitti e Parri, ed i presidenti dei gruppi parlamentari, riaffiderà l'incarico, entro sabato sera ed al più tardi nella giornata di domenica, all'on. De Gasperi di costituire il nuovo Gabinetto.

Nel frattempo il Presidente del Consiglio condurrà a termine le trattative con gli esponenti della attuale coalizione governativa e sarà in grado, a quanto si presume, di formare entro i primissimi giorni della prossima settimana il nuovo Ministero.

Il Consiglio si è adunato stamane con un certo ritardo per una disavventura capitata ai ministri Corbellini e Vanoni. Essi sono rimasti bloccati infatti per più di mezz'ora nell'ascensore del Viminale. Ne ha approfittato De Gasperi per intrattenersi a colloquio con i ministri Scelba e con il guardasigilli Grassi. All'inizio della seduta Scelba ha tenuto ai colleghi l'annunciata relazione sui fatti di Modena in base alle ultime notizie telefonategli dal Sottosegretario Marazza che conduce un'inchiesta sul posto.

Al termine della relazione di Scelba prende la parola Pella che inizia l'illustrazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1950-51 che prevede a quanto si assicura 1320 miliardi di spese e 1050 di entrate; sicchè il deficit sarebbe di 270 miliardi, dei quali 100 saranno coperti prelevando dal fondo lire. Se si considera che l'integrazione del fondo lire al bilancio dell'esercizio in corso è stato di 141 miliardi il deficit risulta ridotto quest'anno di 41 miliardi di lire.

Una viva reazione si registra stamane negli ambienti cattolici per le insinuazioni fatte dal «leader» comunista sulla ingerenza che il Vaticano avrebbe nei fatti interni del Governo. La domanda di Togliatti («Forse avviene questo perchè l'Italia è oggi, per sua disgrazia, governata dal partito che nel modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e del Vaticano?») viene considerata dall'Azione Cattolica come un oltraggio al Vaticano, che vi riscontra gli estremi del vilipendio.

«I cattolici italiani — scrive il «Quotidiano» — non ammettono che i luttuosi eventi di Modena siano per l'on. Togliatti un pretesto anche per alimentare la sua campagna di odio contro la Chiesa».

Il governo da parte sua torna a confermare che la responsabilità dell'eccidio modenese va fatta risalire alla azione svolta in quella provincia dalle organizzazioni estremiste che «quando tutto stava per essere risolto in campo sindacale hanno fatto fallire le trattative con l'evidente proposito di arrivare a un conflitto». A quanto viene denunciato dal Viminale la stampa comunista modenese aveva preannunciato l'azione di forza, affermando che «il 9 gennaio sarebbe divenuta una data storica per i lavoratori modenesi».

L'organo democristiano denuncia stamane questa responsabilità e aggiunge che «dopo questo sconsiderato squillo di tromba, quanto è avvenuto conferma che l'assalto alle Fabbriche Riunite è solo un episodio di un più vasto piano di operazioni paramilitari». Il giornale ammonisce poi che se l'obiettivo di queste manovre fosse, attraverso l'occupazione delle fabbriche, quello di screditare lo Stato democratico, esso non sarà raggiunto: «Chi avesse interesse a rievocare lo spettro dell'occupazione delle fabbriche del 1920, troverebbe presto motivo di delusione».

Intanto continuano le agitazioni e gli scioperi di protesta. A Roma oggi è stato proclamato lo sciopero generale dalle 15 alle 19 ed è stato indetto un comizio nel quale prenderanno la parola D'Onofrio e Lizzadri.

In previsione dell'imminente apertura della crisi, tutti i partiti sono in movimento: quelli della coalizione, per stabilire i termini della cooperazione in seno al nuovo gabinetto; quelli dell'opposizione, per far presente al Capo dello Stato le deficienze dell'attuale Ministero. La Democrazia Cristiana ha frattanto convocato per venerdì i due gruppi parlamentari del partito, che dovranno discutere sulla situazione politica, con particolare riferimento alla crisi, e dare mandato ai rispettivi comitati direttivi per la fissazione del programma governativo.

Una viva polemica si è poi accesa contro i liberali soprattutto in seguito al discorso pronunciato da Giovannini a Milano, discorso che, afferma lo stesso Cingolani, «avrebbe tagliato i ponti alla collaborazione liberale al nuovo governo».

Secondo le previsioni che vengono fatte stamane anche negli ambienti autorizzati, i liberali rimarrebbero esclusi dal nuovo gabinetto De Gasperi e si avrebbe pertanto un Ministero tripartito tra democristiani, socialdemocratici e repubblicani. In tal caso però non si avrebbe più lo stesso equilibrio nella distribuzione dei portafogli che esisteva nel novembre scorso, ma un radicale rivolgimento di incarichi. D'altro canto, occorre tenere presente la ferma decisione di De Gasperi di rimanere fedele alla formula del 18 aprile.

Dramma in piscina

Nella piscina chiusa di un istituto di educazione fisica a Milwaukee, nel Wisconsin, 35 ragazze e 25 giovani sono stati improvvisamente investiti da esalazioni venefiche: è scoppiata la tubazione del cloro che serve per la sterilizzazione dell'acqua. Dodici allievi hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale.

Una donna s'impicca dopo avere ucciso la madre

Fidenza, mercoledì sera.

Un'orrenda tragedia è avvenuta lunedì a Casalmaggiore, provincia di Parma, dove la figlia, dopo avere ucciso la madre con un coltello da cucina, si è suicidata impiccandosi a una trave. Si presume che l'assassina, tale Ermenia Boschi, di anni 45, abbia ucciso la madre, Consoni Maria, di 73 anni, in seguito a un litigio, avvenuto tra di esse nella notte di domenica 8 gennaio, per futili motivi.

Il "parlamentino„ rosso al convegno di Modena

Prima della riunione dei 180 deputati e senatori socialcomunisti, si sono svolti i solenni funerali delle vittime del tragico conflitto, alle quali Di Vittorio ha porto l'estremo saluto dei lavoratori

Modena, mercoledì sera.

Circa 50 mila persone sono affluite a Modena stamane, per partecipare ai funerali delle vittime degli incidenti di ieri l'altro. Subito nelle prime ore del mattino, le vie della città apparivano gremite di folla venuta da ogni paese d'Italia. Tutti si raccoglievano nel piazzale S. Agostino, dinanzi al palazzo dei Musei, dove era stata allestita la camera ardente.

Alle ore 10,30 si formava il corteo. Le sei bare, che erano ricoperte dal tricolore e recavano un cartello col nome e l'età dei morti, venivano portate a spalla dai compagni di lavoro in tuta azzurra. Solo le salme del Chiappelli e del Malagoli, dipendenti dell'azienda tranviaria, erano portate da tranvieri in divisa. La prima bara era quella dell'Appiani, le altre seguivano in ordine alfabetico.

Dietro a ogni feretro venivano i familiari a cui seguivano le autorità cittadine con Sindaco e il Consiglio Comunale e quindi le autorità sindacali con in testa l'on. Di Vittorio. Successivamente, in numero di circa 170, i parlamentari socialcomunisti, tra i quali Togliatti, Secchia e Terracini.

Il corteo si è snodato attraverso la via Emilia, viale dei Caduti in guerra, viale Cavour.

Dietro i parlamentari venivano 6 corone di fiori portate dai compagni delle vittime, recanti i nomi, cognomi e l'età dei morti, cui facevano seguito oltre 100 corone di fiori e circa un migliaio di bandiere rosse. Tra i parlamentari presenti si notano oltre i già nominati: Santi, Caccia, Toro, Roveda, Mancinelli, Malagugini, Teresa Noce, Scoccimarro, Longo, Rita Montagnana Grieco, Borellini. Dopo i parlamentari, sono i rappresentanti dei vari sindacati della regione. Seguono una banda e gli stendardi dei Comuni di Modena, rappresentanze giovanili con bandiere, altre corone, la Giunta Provinciale e ancora operai con corone e bandiere.

Una folla imponente e silenziosa è assiepata ai lati della strada per tutto il percorso. Il corteo si è snodato per una lunghezza di circa quattro chilometri. Prima di sciogliersi ha pronunciato un discorso l'on. Di Vittorio, per porgere alle vittime l'estremo saluto di tutti i lavoratori italiani.

Nel pomeriggio, poi, alle ore sedici, si riuniranno in assemblea a Modena i centottanta deputati e senatori socialcomunisti per dare forma solenne alla protesta dell'opposizione per il tragico conflitto delle Fonderie Riunite.

Presiederanno la riunione del «parlamentino» delle sinistre gli on. Togliatti, Nenni, Longo e Secchia. A questa specie di «Comune emiliana» prendono parte oltre che i parlamentari di sinistra, la C.G.I.L., i partigiani, e tutte le organizzazioni politiche che fanno capo ai partiti di estrema. Quale sia il risultato di quest'azione in loco dell'opposizione, si può agevolmente presumere dalle dichiarazioni che sono state anticipate dagli esponenti socialcomunisti. Nenni ha preannunciato che la voce dell'assemblea modenese sarà fatta giungere al Capo dello Stato, mentre Togliatti ha chiesto nuovamente le dimissioni di Scelba al quale si farebbe risalire la maggiore responsabilità dell'eccidio. «Non so — ha detto Togliatti — se sia Scelba a dare personalmente gli ordini: certo egli è il responsabile e l'esponente di una situazione che la coscienza civile non può tollerare».

Questo libro è stato stampato nel 1482, dieci anni prima della scoperta dell'America; riproduce i primi cinque libri della Bibbia. Il rarissimo volume, posseduto da un bibliofilo di Cincinnati, è stato stampato 30 anni dopo l'invenzione dei caratteri mobili.

Fatti del giorno

Battere altre vie

ROMA, mercoledì sera.

I fatti di Modena hanno aperto, con la loro tragica eloquenza, una nuova evidente frattura nel Paese. Ancora oggi si palleggiano le responsabilità, si allunga la catena degli scioperi, si lanciano da una parte e dall'altra accuse violente e sanguinose. Ma non è con questi argomenti che si sanerà la situazione che i fatti di Modena hanno solo riacutizzato. Il diritto al lavoro è sacro per tutti: questo è un punto incontrovertibile; ma non è certo con la violenza e l'occupazione di fabbriche che quel diritto viene affermato. E neppure si può ragionevolmente pensare che l'efficienza della produzione e la sicurezza degli stabilimenti possano essere affidati esclusivamente ai mitra della polizia. C'è un supero di mano d'opera da una parte, una contrazione della produzione dall'altra; bisogna contemperare questi due fatti che sembrano a prima vista agli antipodi. Ma bisogna battere altre vie: quelle della violenza non possono che procurare nuovi rancori, nuovo sangue, un più acuto stato di disagio che non può restituire la pace nelle aziende. Bisogna risalire, come già altre volte si avvertì, alle cause del male, trovare nuove fonti alla nostra economia, allargare la produzione in più vasti settori, ma fare soprattutto in modo che non si appesantisca il già pesante costo di produzione dei nostri manufatti che è alle fonte di molti mali.

pellecchia

Un avvocato uccide a rivoltellate il suocero

Gela, mercoledì sera.

L'avv. Giuseppe Cassarà, di anni 30, dopo un vivace diverbio con il suocero Giovanni Romano, falegname, di anni 55, dovuto al deciso rifiuto di questi di consegnare la dote ripetutamente promessa al momento del matrimonio della figlia Angelina, estratta una rivoltella, gli sparava contro tre colpi freddandolo. Il Cassarà, dopo il delitto, fuggiva dandosi alla latitanza.

Il principe Bernardo, che si recherà nel Sud America e negli Stati Uniti d'Indonesia con aereo privato, segue, ad Amsterdam un corso d'allenamento

Le Borse oggi

A MILANO

Il movimento di ripresa delineatosi nel pomeriggio di ieri con particolare energia, specie sugli elettrici meridionali, ha trovato stamane piena conferma e si è esteso a quasi tutto il listino. La spinta al rialzo è stata anzi così vigorosa che dopo la metà seduta si è reso necessario un leggero intervento equilibratore. Ecco perchè pochi titoli chiudono sui livelli massimi raggiunti. Sono ancora una volta i finanziari e la Fiat che guidano il mercato. Quest'ultima, particolarmente brillante fra scambi animati, chiude ai massimi. Generali, Centrale e Bastogi ancora in progresso; bene assorbiti con prevalenza di richieste i [illegible] Bastogi a 133,75.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,70; Zurigo 146,50.

Ecco i prezzi: Genor. 6630; Fibre 2200; Viscosa 2950; Finsider 528; Montecatini 201,50; Ansaldo 204; Fiat 433; Nebiolo 226; Edison 2038; Sip 1027; Terni 273; Unes 385; Romana Zuccheri 555; Anic 1085; Saffa 585; Italgas 27,03; Rumianca [illegible]; Burgo 3225; Italcementi [illegible]; Pirelli 871; Pirelli & C. 1040.

Prezzi informativi: sterlina oro 6075-6175; marengo 6800-6850; sterlina unitaria 1550-1570; dollaro carta 660-682; franco svizzero 153,75-154,25; franco francese 167-168; oro fino [illegible]-950; argento 13,60-14.

A TORINO

Il mercato presenta in apertura un fondo sostenuto, con un vivace allargamento nel volume degli scambi. Le compere puntano insistentemente sulle Fiat, sulle Sip, sulle Italgas, mentre le Bast. e qualche altra voce minore continuano a dare segni di netta sostenutezza. Esaurita la fase più vivace di apertura, con prezzi in buona fluttuazione, il mercato si fa equilibrato, senza dare segni di notevole riflessione: continua ad influire un buon assorbimento sulle voci maggiori, che determina nelle battute terminali un nuovo spunto di limitata ripresa. Ancora sostenuti gli assicurativi, gli elettrici, le Fiat, mentre nei chimici e nei tessili, pure attraverso qualche contrasto, si fa strada una tendenza leggermente migliore. Cedenti le Venchi Unica in sede di listino.

Il dopoborsa azionario fatto di scambi modesti, è impostato su un fondo di mercato assai sostenuto a ridosso dei prezzi di listino. Diritti Bastogi 151.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6800-5300; marengo 6850-6900; sterlina unitaria 1540-1550; dollaro carta 657-660; franco svizzero 153,50-154; franco francese 167-169; oro fino 945-950.

	10	11		10	11
Ren.01	73 —	73 50	P.O.S.	436 —	440 50
Red.3½	73 [illegible]	73 —	Unes	390 —	388 —
» f. a.	[illegible]	73 15	[illegible]	2943	2960
Red.5%	73 10	73 40	[illegible]	1895	1950
» f. a.	73 10	73 40	[illegible]	525	525 —
Red.5%	99 70	100 —	Fiat	427 50	433 —
» f. a.	[illegible]	100 —	[illegible]	650 —	650 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	220	229 —
» f. a.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	148	148 —
[illegible]	73 10	73 30	[illegible]	1450	1430
» f. a.	[illegible]	73 40	[illegible]	934	937 —
» f. a.	73 [illegible]	74 40	[illegible]	233	237 —
» ss.p.	73 40	73 40	[illegible]	210 —	210 —
» 5%	96 15	96 25	[illegible]	2838	2840
» f. a.	[illegible]	96 25	[illegible]	2275	2290
[illegible]	101 70	101 30	[illegible]	1875	1875
» 50-51	101 25	101 20	[illegible]	562	565 —
» 51-1	101 30	101 30	Anic	1070	1100
» 31 4	99 70	99 70	[illegible]	63 75	64 —
[illegible]	100 [illegible]	100 [illegible]	[illegible]	1960	1975
[illegible]	70 —	70 —	[illegible]	201 —	201 50
[illegible]	95 —	[illegible]	[illegible]	380 —	380 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	123 75	123 50
[illegible]	133 —	133 —	[illegible]	1470	1530
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2342	2360
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2750	2800
[illegible]	84 50	[illegible]	[illegible]	700 —	700 —
[illegible]	91 —	[illegible]	[illegible]	4500	4500
» 6%	92 50	[illegible]	[illegible]	71 —	71
[illegible]	81 —	81 —	[illegible]	4400	4400
[illegible]	78 25	79 —	[illegible]	455	467 —
[illegible]	97 —	97 25	[illegible]	470 —	472 —
[illegible]	98 75	98 25	[illegible]	20 —	20 —
[illegible]	[illegible]	90 —	[illegible]	365	363 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	255	255 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	417	405 —
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	372	360 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	505 —	505 —
[illegible]	94 —	[illegible]	[illegible]	340	372 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	69 —	69 —
[illegible]	[illegible]	94 —	[illegible]	850	855 —
[illegible]	[illegible]	97 —	[illegible]	319	318
[illegible]	97 —	[illegible]	[illegible]	5400	5400
[illegible]	[illegible]	96 5/8	[illegible]	10.000	9950
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2500	2500
A. Cab.	4400	4600	[illegible]	312	320 —
» Terg	5000	5100	[illegible]	2560	2540
Bastogi	2060	2060	[illegible]	1440	1440
Medit.	2424	2463	[illegible]	3143	3195
Ter. N.	97 —	98 —	[illegible]	37 —	37 —
Italgas	27 25	27 75	[illegible]	4400	4400
Sip	1048	1029	[illegible]	4500	4500
Terni	[illegible]	276 —	[illegible]	4600	4600

BRIVIDI DI EMOZIONE NELL'AFFOCATA AULA DELLE ASSISE MILANESI

Rina Fort nega tutto e accusa il defunto Zappulla

Vigile e pronta l'assassina ribatte ogni contestazione - "Non ho mai confessato di aver ucciso la Pappalardo„ - L'imputata conferma che non era sola in quella tragica sera

Giuseppe Ricciardi e la madre di Franca Pappalardo.

Milano, mercoledì sera.

Preceduta da un suono di campanello, alle 9,10 precise, la porticina dell'aula delle Assise segnata col numero 18 si è aperta e Rina Fort, seguita dai carabinieri, è stata introdotta nella gabbia. L'assassina, come al solito, si è difesa dall'assalto degli obiettivi fotografici nascondendosi il volto con le mani. E' vestita come ieri, con la stessa sciarpa canarino al collo, ma tenuta sotto il paletò e non gettata dietro le spalle.

Due minuti dopo ha fatto il suo ingresso nell'aula la Corte e l'udienza è stata dichiarata aperta. L'avvocato di Parte Civile del Ricciardi, Franz Sarno, ha chiesto e ottenuto la citazione di un altro testimone in favore del suo patrocinato. Il Presidente ha fatto quindi uscire dalla gabbia l'imputata che, come ieri, è andata a sedersi di fronte a lui e all'intero corpo giudicante, ma non voltando le spalle al pubblico, bensì messa di fianco, sì che di profilo o per lo meno di tre quarti il suo volto è stato sempre ben visibile.

Ha avuto inizio quindi un tattico procedimento del Presidente Marantonio che, essendosi la Fort rifiutata di rievocare la confessione resa alla polizia dopo il suo arresto, ha riletto i passi più salienti di tale confessione, messa a verbale ai primi del dicembre 1946 e dalla Fort firmata. Al punto del verbale che riporta la descrizione dell'assassinio della signora Pappalardo, Rina Fort ha spesso avuto moti di disapprovazione.

Presidente — *Non è così?*

Fort — *Hanno scritto così... e mi hanno fatto firmare.*

Il presidente ha continuato la lettura e poi ha chiesto all'imputata come potesse giustificare le graffiature che le erano state riscontrate alle gambe la mattina del suo arresto. Rina Fort ha risposto semplicemente che non erano dovute alla colluttazione avuta la sera prima con la signora Pappalardo, bensì di essersele prodotte inciampando in una cassa di legno messa sfasciata la sera in cui, dopo il delitto, aveva fatto ritorno alla propria casa in via Mauro Macchi 89. Anche su un certo pacchetto di banconote che doveva appartenere al Ricciardi, Rina Fort ha negato recisamente. Non erano banconote!

Presidente — *E' vero?*

Rina Fort — *Non lo so.*

Presidente — *La polizia ha detto che aveta dichiarato che si trattava di banconote. Come può la polizia essersi inventato questa cosa?*

Rina Fort *(con voce calma, ma con intonazione decisa e quasi perentoria)* — *La polizia, signor presidente, si è inventata questa e ben altre cose.*

Alla richiesta di conferma fattale dal presidente su altri particolari, la Fort ha sempre negato: «Non è vero, non è vero niente: chissà quante cose mi sono state fatte dire. Lei sa, signor presidente, come sono stata trattata in questura; lei sa quante ne ho prese.

Presidente — *Allora vi hanno picchiato. Ma se avete detto al giudice, comm. Marucci, durante l'istruttoria, che non vi era stato fatto niente dalla polizia...*

Rina Fort *(alcune e con vivace risentimento)* — *Per evitare guai peggiori. Lo sa anche l'avv. Franz Sarno. Ma poi me le davano lo stesso.*

Dopo alcune contestazioni sulle famose macchie di sangue trovate dalla Fort il mattino dopo sul proprio pastrano, il presidente ha chiesto nuove conferme a vari passi della confessione resa alla polizia. Rina Fort ha ancora negato tutto ciò che aveva firmato allora. Tutto — dice — le era stato strappato con le percosse.

Presidente — *Siete troppo intelligente, Caterina Fort, per non capire che valore la vostra firma aveva assunto in quel particolare momento.*

Rina Fort è stata sempre vigile ed ha controbattuto ogni contestazione a una a una, ma quando il presidente le ha ricordato di avere già confessato di avere ucciso la signora Pappalardo, insorge: «Non ho mai confessato di avere ucciso la signora Pappalardo. Ho detto soltanto di averla colpita, non uccisa».

Su richiesta del Presidente se potesse confermare ulteriori particolari sulla violenta colluttazione svoltasi tra lei e la signora Pappalardo, resi nella medesima confessione, Rina Fort ha risposto: «Non li confermo. Di vero in Questura io non ho detto che quanto ho riferito ieri alla Corte».

Si arriva così alle dichiarazioni rese da Rina Fort alla polizia sulla sorte toccata ai poveri bambini. L'assassina ha allora esclamato: «Se fosse qui oggi, in quest'aula, un testimone, lui soltanto potrebbe dire se io ho infierito sui bambini.

Presidente — *Testimone?! Quale testimone?*

Rina Fort — *Lo Zappulla, signor Presidente.*

Un brivido è corso per l'aula e un vivo fermento ha accolto l'esclamazione di Rina Fort. Qualche grido, qualche invettiva sono stati partiti dal pubblico. L'avv. Franz Sarno ha fatto osservare che ieri l'imputata aveva detto alla Corte che dei bimbi non sapeva nulla, che non li aveva neppure visti, che li aveva soltanto sentiti piangere. «Ora — esclama il patrono del Ricciardi — s'invocano i morti!».

Ha voluto la «belva», dire che i tre bambini erano stati massacrati dallo Zappulla! Ma Zappulla oggi non è più vivo. E Rina Fort non lo ignora. Questo oscuro Carmelo che nella mente dell'imputata ormai non può più essere un ritornante incubo, è per sempre uscito dal dramma e dalla vita stessa. La Fort lo sente invece più vivo che mai ed è questo il lato più angoscioso, più misterioso della fosca vicenda che la Giustizia tenta di illuminare.

Il Presidente incalza — *Zappulla non era con voi, Rina Fort. Zappulla è stato assolto nonostante le vostre atroci accuse, per non aver commesso il fatto.*

Rina Fort — *Assolto? (l'imputata ha un moto di violenta ribellione): dalla giustizia degli uomini è stato assolto Zappulla, non da quella di Dio!*

Presidente — *Ma non poteva essere lui quella sera. Perchè vi ostinate?*

Rina Fort *(forte, decisa)* — *Era lui, signor presidente, era lui!*

L'incredibile, spietata ostinazione di Caterina Fort nell'affermare che quella tragica sera con lei c'era anche lo Zappulla, cade nell'aula come un anatema. Un glaciale silenzio domina tutti; in quel silenzio si ode soltanto il sommesso singhiozzo di una piccola donna tutta vestita di nero, quasi seminascosto il volto da una veletta fittissima, le mani una chiusa nell'altra ed appoggiate sulle ginocchia tremanti. Quella piccola donna, pallida e piangente, è la moglie di Giuseppe Zappulla in gramaglie.

L. Cavicchioli

Il presidente Marantonio ordina ai fotografi di allontanarsi, ma subito dopo entra in gabbia la Fort ed essi, con un fulmineo «dietro front» fanno scattare gli obiettivi

Strappa la figlioletta dagli artigli di un'aquila

Il rapace, fuggito da una gabbia, era piombato sulla bimba che giocava nel cortile di un palazzo di Sidney

Sydney, mercoledì sera.

Una mamma è riuscita stamane a strappare la sua figlioletta dagli artigli di un'aquila nera gigante, nel cortile di un palazzo nei sobborghi di Sydney.

I vicini, udendo le grida di una donna, si sono precipitati fuori dai loro appartamenti e si sono trovati dinanzi all'incredibile spettacolo di una madre, che lottava per la sua bimba con un'aquila che aveva una apertura d'ali di tre metri.

La mamma riuscì dopo alcuni minuti di drammatica lotta a strappare dagli artigli del rapace la sua figlioletta. L'aquila, assetata di sangue, si avventava allora contro il portone del palazzo attaccandolo con gli artigli, il becco e le ali, finchè gli altri inquilini, accorsi in massa con bastoni, sono riusciti a farla fuggire. Sia l'eroica mamma che ha riportato lacerazioni alle braccia, sia la bimba soffrono per le conseguenze dello «choc» nervoso.

In seguito, la polizia è riuscita a catturare il volatile, e si è appreso poi che esso era fuggito da un giardino, ove veniva tenuto da alcuni anni chiuso in gabbia da uno stravagante australiano. Dopo essersi aggirata sulla città, l'aquila era piombata sulla bimba che giocava nel cortile di un palazzo.

CRONACA CITTADINA

Richiesta la gestione commissariale

Vivace polemica sull'Azienda Tranviaria

Una riunione del gruppo consiliare D. C. Stamane ripreso il lavoro nelle fabbriche

La richiesta di gestione commissariale della azienda tranvie municipali, avanzata ieri dalla segreteria dell'Unione dei Liberi sindacati ha destato viva impressione negli ambienti cittadini. La richiesta è una conseguenza diretta dello sciopero generale proclamato ieri dalla Camera del Lavoro e del tentativo compiuto dai lavoratori liberi di attuare almeno parzialmente il servizio tranviario.

Le vetture che hanno svolto servizio dalle ore 15 alle 17,30 sul percorso della linea n. 6 nel tratto da Porta Nuova a Piazza Bernini sono uscite dal deposito di via Trana [illegible] l'autorizzazione della direzione dell'A.T.M. Solo per l'intervento personale dell'on. [illegible] è stato possibile ottenere dal capo del deposito la consegna dei blocchetti di biglietti in dotazione ai tranvieri.

La direzione dell'A. T. M. — secondo quanto risulta — si è opposta all'uscita delle vetture accampando motivi di carattere tecnico. Si sosteneva che era necessario mettere in servizio almeno quaranta vetture su cinque linee. Per far questo — secondo la direzione dell'A. T. M. — era necessario avere a disposizione almeno quaranta coppie di tranvieri e altro personale ausiliario. Conseguentemente chiedeva che fossero presenti al lavoro, per iniziare il servizio, almeno 100-120 persone. L'uscita di poche vetture su una sola linea e con percorso ridotto, affermava la direzione dell'azienda, era sconsigliabile perchè le vetture avrebbero incontrato difficoltà di circolazione a causa dell'affollamento del pubblico servito solo in parte dai 36 autopullman dell'ispettorato della motorizzazione civile.

La pratica attuazione del servizio non ha provocato incidenti per gli inconvenienti previsti. Da questo — si afferma — trae motivo la richiesta avanzata dai liberi sindacati, i quali avevano dimostrato che le vetture potevano circolare anche su un percorso ridotto, con vantaggio della cittadinanza; accusano la direzione della A. T. M. di essersi opposta alla istituzione del servizio" per motivi di carattere politico e non per impedimenti di carattere tecnico".

Anche i liberi lavoratori tranvieri si riuniranno oggi o domani per redigere, in forma definitiva, la richiesta di gestione commissariale dell'A. T. M. che secondo quanto risulta dovrebbe essere presentata alla prefettura e al ministero degli interni e dei trasporti. La minoranza consiliare democristiana, ha dichiarato il rappresentante del gruppo prof. Grosso, esaminerà nei prossimi giorni la situazione.

Intanto, alle ore sei di stamane, com'era stato disposto dalla Camera del Lavoro, si è concluso lo sciopero generale di protesta. Gli operai del primo turno si sono presentati regolarmente al lavoro e le diverse aziende hanno ripreso la loro normale attività. Lo sciopero ha lasciato uno strascico solo nel settore delle Ferrovie dello Stato, dove ha provocato, nel compartimento di Torino, ritardi di 5-15 minuti a quasi tutti i treni. Più sensibile il ritardo del diretto n. 8 della linea Roma-Torino che è giunto a Porta Nuova un'ora dopo l'orario normale verso le ore 8,45.

Franco Morgese, di trentadue anni, è stato trovato cadavere, riverso nella vasca da bagno della sua abitazione di via Del Carretto 38. Oggi viene eseguita la autopsia, per chiarire diversi punti oscuri che pesano sulla sua tragica fine; per stabilire se si tratta effettivamente di strana disgrazia

L'uomo morto nella vasca da bagno in via Del Carretto

Nuovo importante elemento sulla tragica fine del Morgese

Il decesso risalirebbe a 15 giorni fa - Nell'alloggio la luce si spense ai primi di gennaio, mentre il gas era ancora acceso all'arrivo della polizia - Un misterioso malore

La polizia ha continuato oggi le indagini per dissipare il mistero che ancora avvolge la fine del trentaduenne Franco Morgese, trovato morto nella sua abitazione di via Luisa del Carretto 38. Il cadavere è stato portato, dopo le prime constatazioni di legge ed il sopraluogo del medico municipale, all'Istituto di medicina legale, al Valentino, dove è in corso attualmente l'autopsia della salma, dalla quale si spera di ricavare elementi tali che chiariscano la causa della morte.

Allo stato delle indagini, condotte personalmente dal dottor Nuzzi, commissario della sezione di P. S. di Borgo Po, appare piuttosto improbabile, ma non tuttavia da scartare completamente, l'intervento di una persona che possa aver agito direttamente sul Morgese o possa essere stata testimone dei suoi ultimi istanti; tuttavia l'inchiesta non si trova ancora in grado di propendere nè per la tesi del suicidio, nè per quello della disgrazia.

La versione del suicidio assume credibilità se si considera che il Morgese viveva in questi ultimi tempi in condizioni finanziarie assai difficili. E' stato accertato che egli, separatosi sette anni addietro dalla moglie non era più in grado di corrispondere a questa gli alimenti, come contemplato dalla legge; ed è pure assodato che lo sventurato, sovente, si trovava nella vera e propria impossibilità di sfamarsi, tanto da dover ricorrere ad espedienti di ogni genere, ed a richiedere piccoli prestiti, anche di poche centinaia di lire, agli amici, per riuscire a combinare alla meglio qualche pasto. Si sa pure che a questa disperata situazione si erano aggiunte le preoccupazioni derivanti da alcune vertenze che gli erano state suscitate da talune parti per pubblicazioni ritenute piuttosto avanzate; ne erano derivati processi che il Morgese doveva considerare difficili — come aveva confidato ad amici — per l'impossibilità di procurarsi un difensore capace. Il che deve essergli stato una piccola causa di sconforto.

D'altra parte, vi sono elementi che portano ad escludere l'ipotesi del suicidio. In primo luogo, la condizione in cui è stato trovato l'alloggio del Morgese. La radio era accesa, il cappotto grigio accuratamente ripiegato e deposto sul letto, come se egli fosse rientrato da poco; due bicchieri da liquore erano intatti sul tavolo del salotto e non conservano alcuna traccia di liquido. Accanto, è stata trovata una bottiglia parzialmente piena di champagne, chiusa da un tappo provvisorio confezionato con un pezzo di carta oleata ed un anello elastico. Sono particolari che rendono credibile la tesi della disgrazia. Il giovane era da tempo sofferente di malattia cardiaca, sebbene in modo non eccessivamente grave; può essere che egli, rientrato nell'alloggio, mentre si apprestava a fare un bagno — ed infatti lo scaldabagno a gas è stato trovato ancora acceso, nonostante fosse passata più di una decina di giorni — sia stato colto da una crisi più acuta del male e sia caduto riverso nella vasca, dove è stato trovato, decedendovi. Ma non si possono dimenticare altri dati.

Pare, fra l'altro, che la polizia non sia ancora riuscita a rintracciare le chiavi dell'abitazione, quelle che il Morgese, se fosse rientrato nell'alloggio da solo, dovrebbe avere ancora con sè. Se questo strano fatto dovesse prendere consistenza, non resterebbe che ammettere che una persona estranea si trovava con lo sventurato quando egli morì e, presa dal panico, fuggì senza che alcuno la vedesse; a meno che non si voglia dare alla eventuale presenza di questa ipotetica persona un significato più preciso e più grave.

Resta un'altra incognita: la data esatta della morte. Secondo una prima perizia medica, sembra che questa risalga a circa quindici giorni prima del momento della scoperta del cadavere, cioè al venticinque dicembre. Ora, secondo la testimonianza precisa di alcuni coinquilini, è risultato che ancora alle ventuno del giorno trenta una lampada era accesa nell'alloggio, in una stanza ben visibile dalla strada; lampada che ieri la polizia trovò spenta. Era il Morgese ancora in vita in quell'istante? O si trovava nell'alloggio qualche persona?

Conversazioni in Biblioteca. — Alla Pro Cultura Femminile, via Carnaia 11, oggi alle ore 17,30 il prof. Franco Simone parlerà sulle ultime «Novità della stagione letteraria francese».

Minaccia di morte per una famiglia di Candiolo

Dopo sei mesi ha confessato un tentato omicidio con l'arsenico

Le lunghe indagini avevano portato alla denuncia di una vecchia, madre di otto figli - Una lettera rivelatrice sulle relazioni fra l'imputata e la vittima

Soltanto dopo sei mesi di indagini è stato possibile far luce su un fatto che, nell'estate scorsa, aveva commosso vivamente la popolazione di Candiolo e dei paesi vicini. Un'intera famiglia, la sera del 14 giugno dell'anno passato, era stata colta da atroci dolori allo stomaco e all'addome. Trasportati all'ospedale, padre, madre e figlio erano stati salvati a stento, grazie al tempestivo intervento del medico condotto di Candiolo che aveva subito compreso trattarsi di avvelenamento.

La tremenda crisi fu superata per prima dalla donna, Maria Avena, di 38 anni. Ella stessa curò il figlio diciassettenne Giuseppe e il marito Eugenio Avena, di anni 46. Poi a poco a poco anch'essi si ripresero e dopo una decina di giorni poterono tornare al lavoro.

Intanto, però, i carabinieri, informati di quanto era accaduto, si recarono alla casa degli Avena, una cascina a due piani, in via Roma di Candiolo. Nella cucina sequestrarono un pentolino di minestra, del pane, carne e frutta. L'avvelenamento era stato certamente provocato da qualcuno di questi commestibili. E l'Istituto chimico Infantil — compiute l'analisi — scoprì che nella minestra erano contenuti grammi 0,32 di arsenico metallico, sufficiente — scrisse il perito — ad uccidere le tre persone. Probabilmente il veleno era contenuto in una polvere topicida, gettata nella minestra in quantità di una manciata.

Nessuno degli Avena aveva commesso una distrazione che poteva riuscire tragica. Fu necessario allora svolgere indagini sulle persone che frequentavano la casa degli avvelenati. Al pian terreno della medesima casa abitava una certa Margherita Pioco, di 47 anni. Fu costei la prima ad essere interrogata: dichiarò di non aver neppure saputo che i suoi coinquilini erano stati sofferenti.

I carabinieri però, dopo aver saputo che il pentolino della minestra era stato messo sul balcone a raffreddare, interrogarono nuovamente la Pioco, affermando che era stata vista gettare della polvere nel recipiente. Negò dapprima decisamente, poi cominciò a tentennare e infine ammise di aver buttato un po' di bicarbonato. Aggiunse che questo le era stato chiesto come un favore da parte della moglie dell'Avena.

La pratica a questo punto fu affidata alla Magistratura e il sostituto Procuratore Generale Dutto ha concluso in questi giorni la sentenza istruttoria rinviando a giudizio la Pioco per triplice tentato omicidio. La donna, in attesa di comparire dinanzi alla Corte d'Assise, è nelle carceri di corso Vittorio.

E' risultato che fu proprio lei a gettare la polvere topicida a base di arsenico nella pentola della minestra. Lo confessò poco tempo fa, in un momento di grande tristezza. «Non volevo — disse — ucciderli, ma soltanto farli soffrire un poco, per vendicarmi dei torti che avevo subito».

Quali siano queste offese e queste ingiustizie è scritto da una lettera dei figli della Pioco. In essa si racconta: «Nostra madre rimase vedova nel 1931, a [illegible] nove anni di età, con otto figli, il più alto dei quali aveva tredici anni. Dovette lavorare per noi e adattarsi a ogni mestiere e ogni umiliazione. Eugenio Avena la importunava, non la lasciava in pace. Anzi fece anche delle proposte a nostra sorella Giuseppina quando aveva 18 anni».

Dall'inchiesta risultò che l'Avena era stato in relazione con la Pioco e aveva tentato anche di avvicinare la figlia Giuseppina. Per questi motivi fra l'Eugenio Avena e la moglie erano sorti dissapori, rinfocolati a volte da alterchi piuttosto violenti.

Le esequie funebri dell'alpinista Castelli

I funerali dell'ing. Giulio Castelli, rimasto vittima domenica scorsa della sciagura avvenuta al Monti della Luna, sopra Cesana, si sono svolti stamane, partendo dall'abitazione dell'estinto, in corso Mediterraneo 22. Gran folla di persone ha seguito le esequie, poichè il povero Castelli era uomo di larga notorietà, non solo in Torino, e soprattutto nella cerchia degli alpinisti godeva di vaste amicizie. La bara, tra il pianto dei genitori che restano soli al mondo, è stata portata a spalla dai compagni del Club Alpino alla vicina chiesa di San Giorgio, dove si è svolto l'ufficio funebre; la salma è stata quindi tumulata al Cimitero generale.

Temperatura: massima + 5,6; minima — 2,4; media — 0,6; ore 8 di stamane — 2,4; umidità 90 per cento. — **Previsioni:** Cielo sereno e poco nuvoloso. Nebbia in pianura. Venti deboli o calmi. Temperatura media stazionaria.

Il pianista negro

Molti applausi ha riscosso ieri sera al Conservatorio «G. Verdi» il pianista negro Jules Haywood in un concerto a parziale favore degli artisti poveri assistiti dalla «Messa per l'Artista». A differenza di altri pianisti negri famosi esecutori di musica jazz, il suo repertorio comprende esclusivamente musica classica: Mozart, Bach, Mendelssohn, Debussy

Sei colpi di pistola contro il marito infedele

Entrambi davanti ai giudici: la donna per tentato omicidio; l'uomo per aver indotto la moglie a illecite relazioni

La donna che sparò sei colpi di rivoltella contro il marito è comparsa stamane dinanzi ai giudici per rispondere di tentato omicidio. Si tratta di Luigia Patrucco di 32 anni che abitava con il marito Pasquale Fenoglio nella casa di via Napione 20. Fu appunto qui che la sera del 19 settembre 1948 avvenne la tragedia.

La Patrucco aveva chiesto al suo compagno di uscire con lei per andare al cinema. Aveva diritto a qualche piccola attenzione. Lo amava molto infatti, ma in modo strano.

Tutta la loro vita era impostata male, in una forma poco chiara, poco pulita. Entrambi di 32 anni e senza lavoro, avevano pensato di sfruttare la situazione: «Perchè non vai dalla Pregno» aveva un giorno domandato l'uomo alla moglie. Queste poche parole racchiudevano una storia triste, un capitolo di vita che sembrava ormai chiuso e che invece quella domanda pronunciata quasi come una esortazione riapriva in modo doloroso. La Patrucco — quando suo marito era prigioniero in Germania — era andata qualche volta nell'abitazione della 60enne Francesca Pregno, dove incontrava compagni occasionali. Così aveva ricominciato a frequentare la megera e i denari ricavati li aveva portati fedelmente e puntualmente al marito.

La sera del settembre '48 lo strano ménage-familiare fu interrotto da un fatto inatteso.

«Vieni al cinema?» domandò la donna.

«Non posso, cara, devo uscire: impegni!» rispose stizzosamente il Fenoglio.

«Ecco, mi fai lavorare come una bestia, peggio che come una bestia e poi di sera esci con le altre. Ma ora basta, basta, hai capito?». E continuando la discussione, la donna, esasperata, corse a prendere la rivoltella e, gettatasi sul marito, gli esplose sei colpi di rivoltella, quasi a bruciapelo. Intervennero agenti di polizia e carabinieri. Il ferito fu trasportato all'ospedale e la Patrucco in carcere. Di qui essa scrisse un lungo memoriale di 27 pagine di protocollo, riempite con una grafia incerta e molto minuta. Accusa il marito e dichiara di aver agito senza intendere quanto stava facendo.

Con lei (difesa dall'avv. Guerrini), nella gabbia degli imputati sono confusi il marito, imputato di favoreggiamento alla prostituzione e la tenutaria della casa d'appuntamento (difesa Albasio e Levi). La donna ha pianto continuamente, tutta scossa dai singhiozzi. E' una poveretta: innamorata di suo marito fino all'esasperazione, si recava nella casa d'appuntamenti, senza coscienza di far male, unicamente desiderosa di procurar denari all'uomo che amava follemente.

Il Procuratore generale ha richiesto per la Patrucco anni 7 di reclusione, per il Fenoglio 3 anni e l'applicazione dell'amnistia nei confronti della Pregno.

Ricco contadino suicida a Chivasso

Addolorato per la malattia della moglie fugge da casa e si getta nel canale Cavour

Avevamo già pubblicato la notizia della scomparsa dell'agricoltore ottantenne Lorenzo Salino, abitante in un casolare di Castelrosso, nei pressi di Chivasso.

La scomparsa del vecchio e ricco contadino aveva dato adito a molte supposizioni e i familiari, per conto loro, si erano dati ad affannose ricerche. Il Salino, uomo solidissimo, malgrado la tarda età era il tipico contadino piemontese. Padre di numerosa prole viveva circondato dall'affetto di tutti e dalla simpatia dei suoi compaesani.

Difficile quindi indagare e tanto meno intuire quali fossero state le cause, di qualsiasi indole, che avevano concorso ad una sparizione tanto rapida quanto misteriosa. Sano di mente e di corpo — non era mai stato visitato da un medico — conduceva una pacifica esistenza, senza alcun pensiero o preoccupazione di alcun genere.

Alcune settimane fa però improvvisamente si era ammalata la moglie, della sua stessa età, e, negli ultimi giorni le sue condizioni si erano talmente aggravate da farne prevedere prossima la fine. Il Salino non abbandonò più il capezzale della degente, non permettendo ad alcuno di vegliarla. Il dolore, lo sconforto, la stanchezza sono stati indubbiamente la causa concomitante che, come diremo, lo hanno spinto al suicidio. Nessuno avrebbe potuto pensare che un uomo come il Salino schiantasse di colpo, come una solida quercia colpita dal fulmine.

Ieri, con il rinvenimento della salma è stato finalmente e dolorosamente chiarito il mistero. Il corpo del povero Salino, è stato rinvenuto contro una griglia del canale Cavour, a Villarboit, piccola frazione poco distante da Novara. Il cadavere dell'agricoltore, trasportato dalla corrente aveva percorso 50 chilometri senza che nessun impedimento arrestasse il tragico viaggio. Riconosciuto, la salma è stata trasportata a Castelrosso dove avverranno i funerali.

Ufficiali pensionati

Il Comitato di zona dell'Associazione nazionale ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo invita gli ufficiali ad intervenire alla riunione che avrà luogo domenica, ore 9.30, al Circolo militare del presidio di Torino, per discutere attualità di categoria e ritirare Buoni Unrra di calzature e lanerie.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

FA	RE	SI	MA
FA	PUÒ	IL	LE
CIL	CIL	DIF	TE
MEN	FI	MEN	MA
SI	TE	DIA	ME
CI	PUÒ	RI	RE.

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di I. Nievo.

Soluzione del giuoco precedente: Frase celata: 1. NOVANTina; 2. sPASCIARE; 3. LANTErna; 4. STAMPeria; 5. MALEDIRO'; 6. imPERiA. «Non ti [illegible] la testa prima di romperla».

Echi di cronaca

ANTRACITE INGLESE! La nota ditta di carboni fondata nel 1885, Primon & Vellini, è lieta di annunziare che finalmente è in grado di fornire nuovamente la famosa Antracite Primaria inglese che da molti anni non era più giunta sui nostri porti. Da Primon & Fellini, importatrice diretta, trovate sempre le migliori tipiche qualità di carboni da riscaldamento. Ordinate direttamente a Primon & Fellini, Corso Vinzaglio 25. Via Bellini 12 - Tel. 41.070.

SERRA PIERO & C. Alberto 11. Ultimi arrivi tessuti novità per uomo e signora ai migliori prezzi.

CHIROMANTE indovina rivelerà indicazioni presenti, futuro. Ore: 10-12 15-18. Adelina, S. Donato 50.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, giovedì 12 gennaio (12-353) alle ore 8,6, tramonta alle 17,5. — La LUNA sponta alle ore 1,43, tramonta alle 12,8.

"Faccia d'angelo,, e complici comparsi in Corte di Appello

Sono gli autori dell'aggressione all'ufficio postale di via Sagra San Michele - Confermata la precedente sentenza

L'imputato Leo Franzoi

Il processo contro gli autori della tentata rapina all'Ufficio Postale di via Sagra S. Michele è stato riesaminato stamane in sede di appello. Giudicati nel dicembre del '48 dal Tribunale di Torino erano stati condannati Luigi [illegible] a 6 anni e 3 mesi di reclusione, Mario Losano a 5 anni e 3 mesi, Francesco Vogliino a 2 anni e 4 mesi, e il famoso Leo Franzoi, detto «Faccia d'Angelo», di Chieri, in quell'epoca ancora latitante, a 4 anni e 2 mesi di reclusione.

Come i lettori ricorderanno, la sera del 2 luglio '48, tre individui scendevano da una «1500» scura davanti alla ricevitoria postale e nel momento in cui la gerente Lorenza Genovese, aiutata dalle commesse Bergnotti e Sappa stava abbassando le saracinesche, entravano nell'ufficio con le pistole in pugno. Due saltavano sul banco intimando alle donne la consegna del danaro. Ma la Genovese afferrata la borsa contenente oltre 1 milione di contanti, e fuggita nel retrobottega riusciva a salire in casa dando l'allarme.

Frattanto i rapinatori, rimasti senza bottino, partivano con la macchina a tutta velocità sottraendosi all'inseguimento della «Celere» e dei carabinieri di Pozzo Strada che prontamente erano giunti sul posto. Tre dei malviventi venivano tratti in arresto, mentre il Franzoi si manteneva latitante fino al giugno dello scorso anno. «Faccia d'Angelo» fu poi catturato a Venezia.

Il dibattimento era stato già una volta sospeso per una perizia psichiatrica nei confronti del Voglino che è stato riconosciuto semi-infermo di mente. Sedevano alla difesa gli avvocati Camoletto, Balsa, Nola e Guarini.

La Corte (Pres. Vacchino, P. G. Casalegno, Canc. Pignataro) ha pronunciato la sentenza con la quale viene confermata la decisione di prima istanza. Al Bonino è stato applicato l'indulto di 3 anni della pena e al Voglino il condono della multa.

SPETTACOLI

LUX — Sempre affollato per il film «Lux» L'IMPERATORE DI CAPRI con TOTO' - Yvonne Sanson - Aldo Mangani

VITTORIA — Brividi e risate in una delle più divertenti commedie interpretate da WALLACE BEERY: L'invincibile Mc Gurk con Dean Stockwell - E. Arnold - Metro Goldwyn Mayer

ALEXANDRA-PRINCIPE — Un trionfo della cinematografia internazionale: La fossa dei serpenti con OLIVIA DE HAVILLAND - 20th Century Fox - Vietato ai minori di anni 16

MASSIMO - STATUTO — Oggi un mistero di passioni umane: L'isola di corallo - EDWARD G. ROBINSON - HUMPHREY BOGART - Lauren Bacall - L. Barrymore

DORIA — Un film che vi farà trattenere il respiro: La finestra socchiusa con BOBBY DRISCOLL - BARBARA HALE - R.K.O. Radio

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. comica Il Menotti. Ore 21: «Due dozzine di rose scarlatte» di A. De Benedetti.

Mostra del Presepio: [illegible] Roma: ore 10.30 12,30; 15-...

Club La Floride p. Solferino tel. 40-880: 17 matinée; 21-1 Orchestra Pepé Latini, ... Emerald Club ... 21-1 due Orch. ... Martorana, Lotti, ...

Tavernetta Bar Sestriere Amando la 10 pres. danze alle 21,30-3 Orc. Allegriti. Piera Favorio e A Donà. Castellino Danze: 17 e 21 Orch. Orsatti e N. Colombo, J. Marengo. Columbia: via Gobbo 5 bis. Dopoteatro, danze attrazioni. Le Perroquet, via Goito 10: Orch. Bruni, Danze, Attrazioni. Club Esterè via Cavour 8: Orch. Tropical, Dopoteatro, Arte varia. ...

Hollywood: «Mr. Belvedere va in collegio», Clifton Webb, Shirley Temple, Platea L. 100, Gall. 120. Ideal: «Il principe delle volpi» Tyrone Power, W. Hendrix, O. Welles. Massimo: Isola di corallo, Lauren Bacall, H. Bogart, E. G. Robinson. Nazionale: «Totò cerca casa» Totò, Aida Mangini, M. Merlini. Principe: «La fossa dei serpenti» O. De Havilland, M. Stevens. Statuto: «L'isola di corallo».

Asti: «Parata delle stelle». Ap. 10. C.O.R.: Non c'è tempo per amare. Mignon: «Congiura Borgia». ...

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: «Colonel ...» - 17,30: Parigi vi parla ...

LA GRANDE NINFEA

Cent'anni fa, nel 1849, in Inghilterra, la grande ninfea battezzata *Victoria Regina*, giunta l'anno prima dalla Guiana, fiorisce per la prima volta e lei, la sovrana a cui è stata donata, curva, a mirare il raro e bel fiore, la fronte convessa e il suo piccolo viso tutto a brevi linee ondeggianti, dalla pelle bianca e dagli occhi glauchi. C'è quasi una rassomiglianza fra lei e la ninfea. Il fiore è bianco, coi petali spessi, le radici ferme e una gran forza di sollevamento. E anche la regina è bianca, piena di fermezza e, nello stesso tempo, di una vitalità che la spinge a salire. Ha trent'anni, Vittoria, è già sposata da nove e qualche suo figliuoletto sgambetta nel parco di Osborne, la prediletta residenza della regina e di suo marito. Come son belli questi anni in cui l'era vittoriana è in pieno sviluppo! Gli ultimi residui del secolo precedente sono scomparsi, il cinismo, la spregiudicatezza, la frivolità sono stati debellati: solo il senso del dovere, la serietà, il lavoro, l'amore della famiglia, regnano e trionfano. Edifici e mobilio son pesanti e solenni, tutto ha la gravità di un'epoca altamente morale, anche le arti belle. E' il tempo in cui Dickens scrive *Davide Copperfield*, il suo capolavoro, e Tackeray *Pendennis*, la sua autobiografia; il tempo in cui le geniali figlie del vicario di Haworth, villaggio sperduto nelle lande del nord, le sorelle Brontë, le vergini della brughiera, scrivono romanzi la sera, sotto il lume della candela, con la facilità con cui altre fanciulle ricamano il loro corredo. Ed è anche significativo che di Emily, la vergine folle, appena morta l'anno scorso, nessuno vuole pubblicare l'audace capolavoro, *Cime tempestose*, mentre *Jane Eyre*, l'opera di Carlotta, la vergine saggia, è disputata da tutti gli editori dell'isola.

Il merito di tanta serietà, dice la regina, va tutto al suo adorato sposo, al principe Alberto. Prima, pensa contrita, ella era ben diversa, aveva molti difetti, era altera e vana e anche un tantino frivola, specie quando si guardava nello specchio e si doleva di esser così piccina, consolandosi quasi subito col superbo pensiero che sarebbe diventata ben presto la regina d'Inghilterra. E una regina, qualunque sia il suo esteriore è sempre una regina. Questo sentimento fiero, questa sovrana certezza, era naturale in lei come il sangue che le scorreva nelle vene e si rifletteva sul suo viso liscio, senza mento, coi grandi occhi a fior di testa, le labbra umide che in un gran sorriso mostravan troppo le gengive, in tutto quel suo aspetto franco e ingenuo di piccola bionda, vestita con la gonna e le maniche gonfie, colle spalle scoperte delle fanciulle romantiche. Fu in una sera d'estate che il vescovo di Canterbury e il Lord Ciambellano arrivarono da Windsor a spron battuto.

— Il re è morto! Viva la regina!

E la regina era lei, Vittoria. Intorno, i grandi consiglieri si chinavano riverenti ed ella rimaneva calma ed impettita in mezzo a loro, solo sorridendo dei suoi più larghi sorrisi quando a chinarsi su di lei era lord Melbourne, il primo ministro, uno degli uomini più affascinanti della sua epoca. A [illegible] anni egli era come una rosa d'autunno, colla sua grazia e la sua aristocratica amenità e non solo egli guidava la regina nel potere con dolce mano, ma le faceva sentire il valore della vita e delle gioie, l'ebbrezza di una giovinezza superbamente privilegiata. Non aveva lei allora ballato perfino delle notti intere? Non era forse preoccupata allora da un timore solo: quello di doversi sposare? Non sapeva, povera bimba allora che cosa fosse la vera felicità, quella che le doveva rivelare il suo amato sposo. Alberto di Sassonia, biondo, con gli occhi azzurri, era un personaggio poetico, benché fosse un poco grasso, malinconico, molto severo e terribilmente colto. Quando si erano sposati nel 1840, avevano entrambi vent'un anno e formavano una coppia leggiadra, tenera, amorosa. Come tutti gli innamorati, qualche volta bisticciavano. Una volta che dopo un litigio Alberto si era chiuso nella sua camera, invano ella tempestava la porta col suo piccolo pugno.

— Chi è?

— La regina.

E lui non apriva, invano ella bussava e bussava. Ma alla fine, ella disse:

— E' Vittoria, la moglie di Alberto.

Allora la porta si aprì. Forse fu da quella sera che ella si innamorò perdutamente di lui, di un amore che doveva certo durare fino alla morte e più in là. Ora ella non balla più, non canta più, come ai tempi di lord Melbourne. Alberto le insegna ora che una vita di piaceri non è compatibile con le funzioni di una sovrana. E poiché ella lo ama appassionatamente, trova giustissime tutte le severe rinunce che il marito le suggerisce e prende quelle rigide abitudini di lavoro indefesso, di riflessione continua, di serietà, di dignità interiori più ancora che esteriori, che dovranno accompagnarla lungo la vita. Sempre alzata all'alba, trova ogni mattina Alberto già al tavolo che scrive, al lume di una lampada verde... Quella lampada è il faro della sua vita. Voglia Dio che non si spenga mai. E Vittoria guarda la ninfea con trepida ammirazione. Come sembra forte il bel fiore! Resisterà alle tempeste?

E lei, Vittoria, resisterà? Che sarà di lei tra dodici anni, quando la lampada verde si spegnerà? Povero Alberto, così austero, laborioso, malinconico e stanco! Resisterà lei a vederselo morire fra le braccia? Resisterà. Quel che egli le ha insegnato, darà i suoi frutti, il senso del dovere farà di lei una madre esemplare, una donna coraggiosa, una perfetta regina. Ma ogni gioia sarà morta nel suo cuore. Per anni e anni non uscirà dal suo palazzo e non parteciperà a nessuna festa, sarà l'eterna vedova, in abito nero e cuffia bianca. Gli anni passeranno, ella lavorerà indefessamente coi suoi grandi ministri che faranno il suo regno grande e glorioso. Con quei suoi occhi sporgenti e quelle gote pendule, quel piccolo corpo pesante, quell'insieme che a poco a poco la renderanno simile a un piccolo vecchio gufo stanco, ella vedrà passare anni e anni, morire i suoi grandi ministri, sposarsi e partire i figli, regnare i nipoti, due dinastie e una repubblica trasmettersi il governo di Francia, passare tre monarchi in Spagna e quattro in Italia, e sempre lavorerà e sempre si occuperà diligentemente di tutto, come una saggia madre del suo popolo, così come il suo caro Alberto le aveva insegnato. Era stata graziosa come la fata Titania un tempo, e sarebbe diventata così vecchia e potente che i suoi sudditi non avrebbero più visto in lei nulla di umano. [illegible] Un'ultima passeggiata e poi...

— «La regina d'Inghilterra era stanca — doveva scrivere Edith Sitwell in una bella biografia: *La regina Vittoria* tradotta nelle edizioni Longanesi — e aveva bisogno di riposo. Gli alberi silenziosi portavano in sé il segreto della primavera vicina e man mano che la carrozza avanzava sotto le fronde viola, le ombre parevano allungarsi. Ma Vittoria sapeva che c'era qualcuno a cui, tanti anni fa, aveva dato appuntamento...».

Vittoria guarda la ninfea che le somiglia e non sa ancora che dovrà sopravvivere quarant'anni al Alberto. Ma questo sa, che, a qualunque data, l'appuntamento sarà osservato e che in qualunque momento, se Alberto morrà prima, lei lo raggiungerà al di là della vallata. E si farà vestire di bianco, in segno di gioia, per essere bella davanti a lui, e pregherà i suoi cari sudditi di non piangere, perché lei sarà felice.

Infatti, nel 1901, il suo trasporto funebre non porterà alcun segno di dolore. Il tempo sarà meravigliosamente bello e sotto il cielo azzurro brilleranno le trombe, le bandiere, le uniformi dei soldati, come per una festa. E salutando commossi la piccola bara della grande regina, come si saluta un'epoca grande e felice per sempre finita, ci sarà chi sorride e chi piange, ma i sorrisi saranno malinconici e le lacrime dolci.

Carola Prosperi

Thelma Payru, di 8 anni, è la più giovane prestigiatrice: «Abra-Cadabra», nel suo fazzoletto spuntano fiori

COSE VISTE O UDITE da Victor Hugo

Victor Hugo lasciò inedite, morendo, alcune briciole della sua colossale opera letteraria, da lui raccolte sotto il nome di «Oceano». Gli eredi le pubblicarono con il titolo di «Cose viste», in due riprese: la prima nel 1887, la seconda nel 1900. Sia l'una che l'altra volta fu scelto il meglio, e messo da parte ciò che poteva offendere od impermalire personaggi ancora in vita od i loro parenti. Il signor Guillemin è andato a frugare tra i residui e ne ha tirato fuori un primo supplemento di «Cose viste».

Queste «cose» non furono «viste» necessariamente da chi le raccolse ma spesso soltanto udite, alcune, non costituendo mai un segreto assoluto dell'autore, passarono magari di bocca in bocca ed oggi, alcune di esse son come logore. Per esempio: «Qualcuno disse ad Alessandro Dumas: — Ma voi, dunque, lavorate sempre? — Egli rispose: — Che volete, non ho niente'altro da fare». E anche: «Ieri, Federico Lemaître mi raccontava che un giorno egli entrò in un bugigattolo, un albergo di carrettieri, per passarvi la notte. Entrando, domandò: — Ci sono cimici, qui? — Il padrone rispose gravemente: — No, signore. I pidocchi se le mangiano». Ci si trova anche la facezia detta dalla signorina Ester Guimont ai danni dell'attrice Rachel, magrissima e inciata: — Mi fa l'effetto d'uno spago con un nodo...

Ma accanto a ciò che il tempo ha impallidito, si trovano perle di uno splendore intatto. Eccone qualcuna:

«Mademoiselle Mars invecchia. Deliziosa attrice d'altri tempi, oggi vecchia graziosa. Il suo occhio è sempre vivo e chiaro; una fisionomia spirituale, e gaia illumina la sua piccola faccia rugosa, la sua fronte senza capelli, le sue gote appassite, la sua bocca senza denti. E' una rovina abitata da un folletto gioioso».

* «Th. Gautier arriva dalla Spagna. Gli ho domandato come trovava la regina. Egli mi ha risposto: — Assai brutta, orribile. Sarebbe anche di una bruttezza ignobile se, fortunatamente, non avesse a suo vantaggio lo sguardo che è ferocissimo».

* «Méry, questa sera (10 marzo 1847) ha fatto una violenta sfuriata contro Lamartine. Egli ha negato l'esistenza di Elvira, e celebrata la bruttezza della signora de Lamartine, ha gridato: — Io odio quei poeti sognatori che inventano delle Elvire per sposare delle Inglesi...».

* «L'accademia è il capolavoro della puerilità senile».

* «C'era un vecchio studente di 15 anni, di nome Lequeux. Questo povero diavolo aveva cuore e spirito. Avrebbe potuto avere un avvenire. Lo annegò nel vino. Muore a 35 anni. Alcuni giorni prima di morire, nel caffè dove trascorreva le sue giornate, egli dava buoni consigli di lavoro e di perseveranza. Egli aggiungeva tristemente: — Io sono il quadrante di un orologio sulla facciata di una casa. Esso mostra l'ora a tutti quanti, eccettuato colui che è dentro».

* «I giornali inglesi raccontano (5 sett. 1847) che dal continente sono arrivati a Hull parecchi milioni di moggia di ossa umane. Queste ossa, mescolate ad ossa di cavalli, sono state raccolte su i campi di battaglia di Austerlitz, Jena, Lipsia, Friedland, Eylau, ecc. Portate nel Yorkshire, le hanno tritate e messe in polvere per mandarle a Lancaster dove le adoperano come concime. Ultimo residuo della vittoria dell'Imperatore: ingrassare le vacche inglesi».

* «Le brave persone della maggioranza hanno intenzioni eccellenti. Esse vedono un incendio; esse corrono a spegnerlo; soltanto, si sbagliano: invece del secchio con l'acqua prendono quello con l'olio».

a.

STATISTICHE ALLA MANO, NON ESISTONO INCENSURATI

Il "detective,, del 7° piano

Clamorosi successi di Martin L. Markely sulla malavita americana - Nessun bimbo al di sotto dei sei anni compie un'azione criminosa se non vi è spinto da un adulto

WASHINGTON, gennaio.

Al settimo piano di un vecchio grattacielo «stile 1924», che si eleva con la sua mastodontica mole in Connecticut Avenue, a Washington, ha il proprio ufficio uno dei più celebri «detectives» degli Stati Uniti: Martin L. Markely. Questo uomo che ha al proprio attivo centinaia di inchieste, condotte in tutti gli Stati ed in tutte le città della Federazione americana e che per oltre 35 anni ha combattuto ogni forma di delinquenza con un ardore da neofita, oggi che è giunto quasi al termine della sua lunga carriera, ha deciso di lasciare da una parte le lenti d'ingrandimento, i calchi in gesso e le polverine speciali per il rilevamento delle impronte digitali, onde dedicarsi con ogni sua energia alla stesura di un'opera che, a detta dello stesso autore dovrà rappresentare una tappa decisiva nella storia della criminologia.

Il concetto, che ha guidato Markely alla conquista delle sue più belle vittorie contro la mala-vita e che costituirà il filo conduttore del volume che si accinge a scrivere, è questo: non vi è praticamente individuo che, nel corso della sua esistenza terrena, non abbia violato le leggi in maniera tanto grave da meritarsi la prigione.

L'ispettore sospettato

Fin dai suoi primi esordi nella professione di investigatore, alle dipendenze dell'istituto di polizia privata «Oliver and Loan C.», Martin si distinse, oltre che per le sue spiccate qualità intellettuali e fisiche, che ne facevano il vero prototipo del «poliziotto d'azione», per la sua sospettosissima natura. Nel corso della prima indagine a lui affidata, per conto di un grande magazzino di Boston che aveva rilevato continue sparizioni di merci, il giovane detective arrivò addirittura, in un eccesso di zelo, a sottoporre ad una stretta sorveglianza l'ispettore della Polizia di Stato che aveva assunto le redini dell'inchiesta ufficiale. Ciò, naturalmente, non lo aiutò molto a scoprire i colpevoli ma, in compenso, gli procurò una serie interminabile di grattacapi con le autorità che già vedevano di mal'occhio l'intrusione degli investigatori privati nelle faccende di pertinenza della polizia. Tuttavia, 4 anni dopo, L. Markely ottenne una meritata rivincita di quel suo primo scacco e, insieme, la conferma della bontà del metodo da lui usato. Indagando sulle attività di una grossa banda di contrabbandieri di stupefacenti, il detective riuscì ad ottenere le più ampie prove che dimostravano come l'ispettore da lui già sospettato a Boston fosse in stretta connivenza con i trafficanti di cocaina ai quali garantiva la propria protezione dietro il versamento di laute percentuali sugli affari della «gang».

In galera il cliente

Ma il periodo aureo per la carriera di Martin non incominciò che nel 1935, quando egli abbandonò la Oliver and Loan C. per mettersi a lavorare in proprio. Dapprima aprì un piccolo ufficio alla periferia di Los Angeles, dove aveva già avuto modo di farsi conoscere per alcune fortunate indagini svolte per conto di una grossa banca locale. Poi, man mano che gli affari prosperavano, dette sempre maggior lustro alla propria sede, pur non abbandonando mai il principio secondo il quale un buon poliziotto deve aprire da sé. L. Markely, infatti, non era certo il tipo che si fidasse di eventuali sostituti! Poche settimane dopo aver lasciato la liquidazione della Oliver and Loan C., Martin venne incaricato da Dick Lester, noto capobanda della malavita, di trovare le prove per consegnare alla polizia una «gang» rivale. Naturalmente, per tale impresa, L. Markely aveva ottenuto la promessa di un favoloso compenso.

Il detective si mise all'opera sua, al termine delle indagini fornì alla polizia prove sufficienti a mandare in galera, non solo gli avversari di Dick Lester, ma lo stesso suo cliente.

Altro caso clamoroso di cui ebbe ad occuparsi L. Markely nel periodo in cui «lavorò» a Los Angeles, fu quello della sparizione di un'intera collezione di quadri d'autore dalla galleria d'arte privata di un noto magnate dell'industria. Nessun indizio era stato possibile raccogliere circa l'identità dei ladri e la polizia vagava completamente nel buio, quando il derubato si decise a richiedere l'intervento di Martin. Dopo tre giorni di indagini, il detective, non solo riuscì a mettere le mani sugli autori del furto, ma anche a recuperare il bottino.

Questo fulmineo successo L. Markely lo dovette, ancora una volta, alla sua sospettosissima natura. Non contento d'indagare sui precedenti del personale di servizio e delle altre persone che, verosimilmente, avrebbero potuto essere coinvolte nell'affare, egli si prese la briga di andare a rispolverare alcune vecchie pratiche concernenti la moglie del derubato. Risultò che costei, prima di convolare a giuste nozze, aveva battuto i marciapiedi di San Francisco e che era stata più volte condannata per piccole truffe e ricettazione. Indirizzata la inchiesta su questo filo conduttore, non fu poi difficile, per Martin, nel corso di una perquisizione condotta in assenza della signora, scoprire i quadri, che erano stati sottratti alla galleria, in un nascondiglio abilmente celato sotto l'impiantito dello studio privato della padrona di casa. Risultò poi che la fedele ed onesta consorte del magnate, aveva fatto eseguire quel lavoro fin dall'estate precedente, nel corso di un viaggio in Europa del marito, e che intendeva, col frutto della sua impresa, finanziare un proprio amante alquanto squattrinato che le aveva espresso l'intenzione di aprire un'autorimessa in proprio.

Un «caso» difficile

L'esperienza ha dimostrato che Martin L. Markely non aveva davvero tutti i torti quando considerava degne di sospetto tutte le persone «al di sopra dei sei anni». Non si creda che tale limite di età sia stato posto a caso dal detective. Egli ha infatti provato, con statistiche e dati di fatto, che nessun bambino nel primo lustro di vita è in grado di compiere un'azione criminosa, se non è spinto a ciò da un adulto.

A proposito di delitti commessi da fanciulli, Martin, nel 1937, dopo un anno dal suo trasferimento a Washington, venne a capo di un'intricata vicenda, il cui bandolo era tenuto dalle tenere manine di un bimbo di 7 anni e mezzo. Il detective venne in quel tempo incaricato di dare la caccia al fantomatico assassino che aveva ucciso, senza lasciare traccia di sé e senza alcuna apparente causale, un giovane avvocato.

L. Markely era stato chiamato dai parenti della vittima, dopo una settimana dalla misteriosa morte del loro caro; una volta che le prime indagini esperite dalla polizia si furono rivelate infruttuose. Quella volta Martin non poté registrare una «storia lampo». L'avvocato era stato pugnalato con un tagliacarte di sua proprietà che egli usava tenere sulla propria scrivania. Nel momento in cui era avvenuto il delitto, la dattilografa del legale si trovava assente dall'ufficio per il disbrigo di alcune pratiche in tribunale. Sull'arma omicida, nessuna impronta. Nel locale, sui mobili, nulla che potesse rivelare il minimo indizio.

Per un mese il detective passò al setaccio tutte le persone che avevano avuto in qualche modo occasione di avvicinare il legale finito così tragicamente. Per ore ed ore, nel cuore della notte, Markely vagliò ogni minimo elemento in proprio possesso. Ogni volta si ritrovava con un pugno di mosche in mano. Pareva ormai che l'investigatore si trovasse dinnanzi ad un clamoroso insuccesso. Martin aveva infatti perduto ogni speranza di rintracciare il colpevole quando, per non lasciare intentata alcuna possibilità di risolvere l'enigma, decise di sostituirsi a l'assassinato, prendendo il suo posto in casa ed all'ufficio.

Il delitto perfetto

Durante undici giorni il poliziotto visse la stessa vita dell'avvocato. Dormiva nel letto dove il morto aveva riposato, sedeva alla tavola dove aveva consumato i pasti, prendeva il medesimo autobus del mattino e trascorreva le ore lavorative dietro la scrivania fatale. Così Markely ebbe modo di guardare il mondo e gli uomini dallo stesso angolo visuale dal quale li aveva osservati l'avvocato. Con una meticolosità degna di un contabile, il detective prese nota di tutte le persone che ebbe occasione di incontrare, nel corso del suo insolito esperimento, per più di una volta. Completò in tal modo una lista di 112 nomi, da quello della lavandaia, a quello del postino e, via via, fino a quello dell'uomo addetto alla pulizia dei vetri degli uffici.

Dopo questo lavoro da certosino, Martin si prese la briga di esaminare la posizione di ognuno degli individui che aveva avuto. Fu nel corso di essere citato sul suo «notes», in relazione al delitto. E giunse a scoprire l'assassino: un fanciullo di sette anni e mezzo, figlio di un commerciante inquilino del medesimo grattacielo dove si trovava l'ufficio dell'avvocato, che aveva voluto semplicemente — esaltato dalla lettura di romanzi polizieschi — compiere un «delitto perfetto».

Da notare che la famiglia dell'assassino non aveva alcun rapporto con l'assassinato. Il terribile bimbo aveva dunque scelto la propria vittima a caso, senza alcuna ragione particolare, e ciò gli aveva consentito di sfiorare l'impunità. Inoltre il piccolo delinquente aveva usato guanti di gomma — gli stessi impiegati dalla mamma per lavare i piatti — così come aveva letto che facevano gli eroi dei libri da lui preferiti. Fu soltanto quando il piccolo venne interrogato dal detective, che questi riuscì a cogliere nel suo atteggiamento qualche cosa di particolarmente sospetto.

Una natura meno diffidente di quella di L. Markely, non avrebbe dato alcun peso a tali indizi. Martin, invece, si attaccò alla costola del fanciullo e non lo abbandonò un istante fino a quando non riuscì a fargli confessare di aver pugnalato alle spalle l'avvocato, senza che questi avesse neppure avuto il tempo di rendersi conto di quanto accadeva. Non è, infatti, difficile, per un bambino di poco più di sette anni, introdursi carponi in una stanza senza farsi scorgere da chi vi si trova intento a lavorare. Se non fosse stato per il carattere naturalmente diffidente del detective, questa volta la cronaca avrebbe davvero potuto registrare un «delitto perfetto».

Tutti delinquenti!

Ora Martin L. Markely, stanco dopo 35 anni di intensa attività, si è ritirato dalla professione. Passerà le giornate a redigere l'opera cui abbiamo fatto accenno all'inizio. Egli intende, nelle pagine del libro, che darà alle stampe tra alcuni mesi, dimostrare, dati statistici alla mano, come ben il novanta per cento dei cittadini statunitensi non rispettino la legge. «Se la polizia federale tenesse in archivio le impronte digitali e gli altri dati somatici caratteristici dei nord-americani, dall'esame di tali elementi si potrebbe giungere al conseguimento delle prove necessarie per trascinare dinanzi ai tribunali la maggior parte dei nostri connazionali. Quanti furti, quanti omicidi colposi o volontari, sono rimasti impuniti benché i colpevoli abbiano firmato i propri delitti con impronte inconfondibili! Perché la polizia possa svolgere senza intralci il proprio lavoro, si deve partire dal presupposto che non esistono incensurati».

Emil Rogers

(Copyright by The Eye of The Press).

Dopo le iniezioni di Vitamina B, il panda dello Zoo di Londra, gioia di migliaia di bimbi e unico esemplare in Europa, è in via di guarigione.

Assalto a una banca alla periferia di Parigi

PARIGI, mercoledì sera.

Dopo alcuni mesi di tregua, seguiti ai sensazionali colpi della banda della «Citroen», i «gangsters» di Parigi hanno ripreso la loro criminosa attività con un grande colpo contro una banca.

Il colpo è stato attuato poco prima dell'apertura degli sportelli alla Banca di Champigny-sur-Marne, poco fuori Parigi. I banditi (almeno quattro) sono piombati in macchina a grande velocità davanti agli uffici, e sono entrati spianando i mitra contro gli impiegati.

Il direttore e il cassiere, per aver tentato di dare l'allarme, sono stati colpiti da scariche delle armi. Quindi i fuorilegge hanno raccolto i fondi della cassa (sette milioni di franchi) e sono ritornati alla propria automobile, fuggendo rapidamente. I passanti, accorsi nella banca, e la polizia non hanno potuto far altro che soccorrere i due feriti, in gravi condizioni, e iniziare le indagini.

I genitori di Monique, la vittima, hanno dichiarato ai giornalisti di desiderare soltanto che sia fatta tutta la luce sulla morte della loro figlia e hanno deplorato le dichiarazioni del principale dei medici legali, contro il quale hanno protestato presso il Guardasigilli.

Il dott. Garal disse infatti di non poter fare alcuna dichiarazione, data la sua posizione di medico, ma che si riserva in futuro di dire, in qualità di cittadino e di giornalista, ciò che pensa dell'atteggiamento della Parte Civile, e particolarmente del modo in cui essa si è comportata verso un uomo che lui, dottore, considera innocente.

E' certo in ogni modo che l'atmosfera diventa sempre più tesa intorno al mistero di Villa Facenda.

Negata al Da Silva la libertà provvisoria

Parigi, mercoledì sera.

(...m.) Il giudice istruttore di Bayona ha respinto la richiesta di libertà provvisoria presentata dal brasiliano Da Silva, il miliardario accusato di avere avvelenato la moglie col curaro o un altro veleno che non lascia tracce. Questo elemento nuovo fa supporre che le basi, sulle quali il giudice si è pronunciato, non sono soltanto presunzioni, ma elementi molto più probanti di quanto non si creda. Si parla già, fra l'altro, di un «documento-sorpresa».

I difensori del Da Silva hanno presentato subito appello al competente Tribunale superiore di Pau per rinnovare la domanda di libertà provvisoria, ma intanto l'imputato rimane in prigione, dove trascorre il tempo a leggere.

Giovedì mattina. — I nativi del Cancro (22 giugno-23 luglio) e dello Scorpione (24 ottobre-22 novembre) godranno di un felice risveglio trovando la soluzione, da lungo tempo cercata, di problemi importanti. Agiscano nel senso indicato da tali rivelazioni. I bimbi accuseranno malesseri derivanti da nervosismo e perciò è necessario lasciarli riposare e non sottoporre uno sforzo cerebrale troppo intenso. Concedere loro un po' di svago: passeggiate, giochi, sport e letture piacevoli.

Giovedì pomeriggio. — Seguire le normali attività ed evitare quanto comporta possibili rischi. La fantasia e l'originalità danno il tono alle relazioni sentimentali che pure avranno un fondamento non trascurabile di serietà. Come conseguenza, molti matrimoni in vista. I nativi dell'Acquario (20 gennaio-18 febbraio), del Sagittario (23 novembre-21 dicembre), della Bilancia (23 settembre-23 ottobre) e dei Pesci (19 febbraio-20 marzo) sono chiamati a questi felici e durevoli amori, pieni di tenerezza e di affettuosa devozione.

La "terribile vendetta,, del Gran Sovrano

Intervista con Pietro Astuni Messinèo, il quale conferma la sua decisione di uccidersi nel momento in cui la "Casa Madre della Massoneria,, sarà sfrattata da Palazzo Borghese - Due lettere ai "fratelli,, Truman e Giorgio d'Inghilterra

Agata, figlia di Pietro Astuni Messinèo, è la fondatrice delle logge massoniche dell'ordine di York: in una mano ha il testo massonico, nell'altra il maglietto massonico, al collo la sciarpa verde e oro del suo grado (il terzo) e la squadra d'oro, simbolo dei Liberi Muratori.

Roma, mercoledì sera.

La notizia che il Gran Sovrano della Massoneria, Pietro Astuni Messinèo, sia deciso a togliersi la vita, nel momento stesso in cui avrà luogo lo sfratto da Palazzo Borghese, ha sollevato notevole interesse. Il «Sublime Maestro Comandante Supremo» aveva preso alloggio diverso tempo fa al primo piano di quell'edificio, un appartamento lussuosamente arredato con grandi specchi, tendaggi e mobili di stile napoleonico. In questi giorni l'appartamento non ha più l'energia elettrica, essendo stati tagliati i fili per essere portati via, insieme alle insegne, al bagaglio, all'archivio del «Gran Sovrano» e a tutti gli altri ammennicoli della «Casa Madre della Massoneria». Il «Sublime Maestro» Astuni Messinèo ha fatto le seguenti dichiarazioni ad alcuni giornalisti che gli hanno chiesto conferma della sua tragica intenzione:

«Sono assolutamente deciso a sopprimermi nel giorno e nell'ora in cui avrà esecuzione lo sfratto. Oggi nominerò il mio successore, al quale affiderò il compito di combattere affinché il mio sacrificio non sia vano. Poi affronterò con calma gli eventi».

Il «Gran Sovrano» ha pronunciato parole molto amare nei confronti degli attuali governanti.

«E pensare — egli ha detto — che li abbiamo aiutati, che abbiamo collaborato con loro. Ed ecco come ci ripagano. Ah, ma io gliel'ho scritto al "fratello" Truman, che non è più possibile collaborare con la democrazia cristiana. Proprio ieri gli ho inviato quattro paginette fitte fitte in inglese. Ed ho scritto anche al Re d'Inghilterra, che è massone, come Truman. Il Congresso americano è per tre quarti massone. La popolazione americana è massone al 60 per cento. *(Forse la cifra è un po' esagerata...)*. E' possibile che ci lascino sfrattare senza intervenire? Questo è uno scandalo internazionale e la mia vendetta sarà terribile».

Il «Gran Sovrano», seduto su un'ampia e comoda poltrona, aveva assunto un tono di voce adirato.

Finite le sue dichiarazioni, egli si è alzato, facendo tintinnare tutti i distintivi e simboli, le insegne della massoneria, i fregi che aveva addosso, ed ha accompagnato alla porta i giornalisti. Lo seguiva il fedele e giovanissimo segretario con una candela accesa in mano.

Un giornalista si è subito recato in Questura a chiedere al dott. De Stefano, capo della seconda divisione di polizia giudiziaria, che cosa intenda fare per impedire che fra due giorni Pietro Astuni Messinèo si tolga la vita. La polizia, per la verità, ...non ci crede, e infatti, con un sorrisetto ironico, il dott. De Stefano ha risposto: «Sono sicuro che non lo farà».

Dal canto suo il dirigente il Commissariato, al quale spetta il compito di eseguire materialmente, con i suoi poliziotti, lo sfratto del «Gran Sovrano» da Palazzo Borghese, ha dichiarato che metterà un agente accanto al Messinèo, per impedirgli di uccidersi, «almeno fino a quando durerà l'operazione di sfratto. Poi sarà quel che sarà».

Premiati a Sanremo i migliori ballerini

Sanremo, mercoledì sera.

A tarda sera si sono ieri conclusi al Giardino d'inverno del Casinò i campionati mondiali di danze moderne ai quali hanno partecipato i rappresentanti di undici nazioni. Ancora una volta la coppia detentrice del titolo mondiale: Arthur Norton e Pat Eaton della Gran Bretagna con lo stile impeccabile, si è affermata brillantemente. Al secondo posto si è classificata la coppia Fred Morrison e Eva Lawless; terza l'Australia con Frank South e Muriel Watts. La prima coppia italiana Carlo Carezzi e Anna Mariani di Milano è settima.